

Critici "semi-letterati" nella stampa periodica del secondo Settecento in Toscana

Autor(en): **Cantini, Elena Parrini**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **61 (2014)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Studi sul settecento : critica, filologia, interpretazione**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658166>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Critici «semi-letterati» nella stampa periodica del secondo Settecento in Toscana

L'intervento si propone di prendere in esame, attraverso un'esemplificazione condotta su testi in gran parte ancora poco conosciuti nonostante la recente fioritura di studi sull'argomento,¹ le diverse forme che la critica letteraria assume dagli anni Settanta del Settecento in avanti nella stampa periodica toscana. Nell'ultimo scorcio del XVIII secolo, infatti, accanto all'estratto e alla lettera-bollettino caratteristici del giornalismo erudito (rappresentato in Toscana principalmente dal «Giornale dei letterati» di Pisa),² redatti da specialisti solitamente provenienti dai ranghi accademici e a un pubblico di specialisti indirizzati, si diffondono sempre più altre modalità di informazione, come la recensione, il saggio o il dialogo, in cui il giornalista-critico militante – a volte trincerandosi dietro pseudonimi o vere e proprie maschere autoriali – si rivolge a un pubblico più ampio di lettori mediamente colti, con un occhio di riguardo per la nuova platea femminile e per i generi da questa prediletti, ossia il romanzo e il teatro.³

Si afferma così una nuova generazione di «semi-letterati», come li qualificava sprezzantemente Giuseppe Pelli Bencivenni, che apparteneva invece alla generazione precedente, dall'alto del suo *status* di *grand commis* granducale e continuatore – sia pure con premesse e interessi differenti rispetto al venerato fondatore, Giovanni Lami – delle ben altrimenti

¹ Mi riferisco *in primis* alle pionieristiche e ancora insostituibili ricerche documentarie di Maria Augusta Morelli Timpanaro riunite in Ead., *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Leo. S. Olschki Editore, 1999, e ai due volumi miscelanei *Periodici toscani del Settecento. Studi e ricerche*, a cura di Giuseppe Nicoletti, numero monografico di «Studi italiani», XIV, 1-2, 2002 e *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 17-19 maggio 2006), a cura di Silvia Capecchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

² Per il quale si rimanda a Simone Casini, *I professori e lo scrittore. Il «Giornale de' letterati» di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alferiane*, in *Periodici toscani del Settecento*, cit., pp. 95-191; Id., *Per una rilettura del «Giornale de' letterati» di Pisa*, in *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, cit., pp. 43-53.

³ Secondo le modalità delineate in Michel Gilot e Jean Sgard, *Le journaliste masqué. Personnages et formes personnelles*, in *Le journalisme d'Ancien Régime*, a cura di Pierre Rétat, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1982, pp. 258-312.

prestigiose «Novelle letterarie».⁴ Ne fanno parte tra gli altri, in ambito toscano, i fiorentini Francesco Saverio Catani e Giovanni Ristori, insieme al romagnolo Francesco Zacchioli. I primi due, nati entrambi nel 1755, furono animatori del «Giornale fiorentino storico-politico letterario» (1778-1780),⁵ e proseguirono poi separatamente la carriera di pubblicisti, il primo con alterne fortune e su posizioni sempre più radicali, il secondo, esule a Bologna dal 1780 perché coinvolto in un processo di diffamazione a seguito della pubblicazione di un articolo satirico, con ben maggiori soddisfazioni (il giornale da lui fondato e compilato assieme a Giuseppe Compagnoni, le «Memorie enciclopediche», è generalmente riconosciuto come uno dei periodici più importanti del secondo Settecento).⁶ Il terzo, di poco più vecchio, fu collaboratore, fra l'altro, del «Giornale letterario di Siena» di Bertola, a cui subentrò nella direzione della rivista, e del «Giornale fiorentino» di Catani. Sono professionisti della penna, «letterati faticatori» secondo un'altra felice etichetta,⁷ dediti al giornalismo, alla

⁴ Pelli compilò alla fine del 1783 un elenco di «semi-letterati» fiorentini (in cui non compare ad esempio Giovanni Ristori, allora già emigrato a Bologna, ma troviamo, abbastanza sorprendentemente per noi, Francesco Fontani, bibliotecario della Riccardiana), contenuto nel suo diario manoscritto, le *Efemeridi* (cfr. Morelli Timpanaro, *Su alcuni «semi-letterati» fiorentini del secolo XVIII*, in Ead., *Autori, stampatori, librai*, cit., p. 357). Peraltro proprio uno dei semi-letterati della lista di Pelli, il giornalista e drammaturgo Modesto Rastrelli, finì per dirigere le gloriose «Novelle letterarie» nel loro ultimo anno di vita, il 1792, succedendo a Marco Lastrì. Per un profilo del Pelli intellettuale cfr. almeno Renato Pasta, *Profilo di un lettore*, in Id., *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 193-223; da vedere inoltre i contributi specifici di Giovanni Ciappelli, Carlo Mangio, Miriam Fileti Mazza, Rita Unfer Lukoschik e Silvia Capecchi nel volume *Scritture dell'io fra pubblico e privato*, a cura di Renato Pasta, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009. Su quella che, al di là del suo apporto ufficiale alla cultura riformista dell'età leopoldina, rimane l'opera più significativa e preziosa di Pelli, ossia appunto la riflessione quotidiana affidata per quasi mezzo secolo, dal 1759 al 1808, al segreto delle *Efemeridi* (ora consultabili fino a tutto l'anno 1790 sul sito della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, all'indirizzo «<http://pelli.bncf.firenze.sbn.it>») cfr. la monografia di Silvia Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

⁵ Su questo che è il primo dei giornali fondati da Catani mi permetto di rimandare a Elena Parrini Cantini, *Il «Giornale fiorentino storico-politico letterario» di Francesco Xaverio Catani: un profilo*, in *Periodici toscani del Settecento*, cit., pp. 265-291.

⁶ Sul Catani cfr. Maria Augusta Morelli Timpanaro, *Catani, Francesco Maria Xaverio* in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, XXII, pp. 302-304, e della stessa autrice *Su alcuni «semi-letterati» fiorentini del secolo XVIII*, cit., pp. 355-435. Su Ristori cfr. Carlo Capra, *Giovanni Ristori da illuminista a funzionario (1755-1830)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, da integrare con Morelli Timpanaro, *Contributo per una indagine su Antonio Maria Ristori, libraio fiorentino (1707-1785)*, in *Autori, stampatori, librai*, cit., pp. 221-354.

⁷ Anna Maria Rao, *Un «letterato faticatore» nell'Europa del Settecento: Michele Torcia (1736-1808)*, in *Rivista storica italiana*, CVII, 3, 1995, pp. 647-726.

pubblicistica politica, alla traduzione (di opere letterarie, ma anche di giornali stranieri, come le «Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle» di Simon Linguet, delle quali editori avvertiti procurano l'edizione italiana)⁸ e alla promozione, in associazione con librai-stampatori dallo spirito avventuroso come, ad esempio, Filippo Stecchi,⁹ di imprese editoriali dalla vita breve e solitamente travagliata con le quali si propongono di dare risposte nuove, e in qualche caso in largo anticipo sui tempi, alla crescente domanda di consumo culturale che individuano nella società del loro tempo: è il caso, ad esempio, dei «Magazzini» e delle «Biblioteche», che promettono di fornire ai sottoscrittori, in forma mediata, compendiata e serializzata, quanto di meglio e di più *à la page* offrono un mercato librario e una scena letteraria ormai sovraffollati.¹⁰

Sarebbe però un errore ritenere che gli attori di questa scena culturale, spesso in feroce concorrenza tra loro,¹¹ si limitassero a inseguire e intercettare il gusto mutevole dei lettori: essi cercano costantemente e prima di tutto di indirizzarlo. Dietro la recensione, come dietro la prosa di costume comunicata al giornale da «filosofi» o viaggiatori stranieri di

⁸ Sugli «Annali politici, civili e letterari del secolo decimottavo, opera periodica del Sig. Linguet» cfr. Franco Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1984, IV, 1 (*I grandi stati dell'Occidente*), pp. 390–405.

⁹ Valentino Baldacci, *Filippo Stecchi. Un editore fiorentino del Settecento fra riformismo e rivoluzione*, Firenze, Olschki, 1989.

¹⁰ Una di queste imprese, il «Magazzino universale storico, politico, letterario» lanciato nel 1780 dalla società Stecchi-Del Vivo e diretto dal «semi-letterato» Francesco Saverio Catani (per il quale vedi *infra*), offriva un'inedita formula di abbonamento comprendente periodici, libri ed estratti che sembra prefigurare addirittura una specie di *Reader's Digest*, pur se *ante litteram*, orientato prevalentemente verso la politica e l'attualità; fu oggetto di aspre critiche, tra gli altri del solito Pelli, ed ebbe vita breve e stentata (Baldacci, *Filippo Stecchi. Un editore fiorentino del Settecento*, cit., pp. 42–58; Morelli Timpanaro, *Su alcuni «semi-letterati» fiorentini del secolo XVIII*, cit., pp. 263–264; Parrini Cantini, *Il «Giornale fiorentino storico-politico letterario*, cit., pp. 267–29). La «Biblioteca galante», in seguito «Biblioteca galante o sia collezione d'istorie, aneddoti, romanzi, e poesie le più scelte, e interessanti per istruzione, e divertimento della gioventù», uscita dal 1775 al 1777, era invece una pubblicazione periodica dedicata, come indicato del resto dal titolo, a ospitare letteratura italiana e tradotta di più facile consumo; su di essa cfr. Alessandra Di Ricco, *Bertola, Zacchioli, la «Biblioteca Galante» e la morale del sentimento*, in *Periodici toscani del Settecento*, cit., pp. 207–264.

¹¹ Catani e Zacchioli, per esempio, durante il primo anno di vita del «Giornale fiorentino» furono protagonisti di un'aspra polemica condotta dalle pagine del periodico a colpi di lettere contenenti accuse di plagio e offese personali, indirizzate a Catani da una «Dama S.» dietro la quale si nascondeva Zacchioli, e di altrettanto velenose risposte; la polemica era con tutta probabilità motivata da ragioni di bottega, venute meno le quali Catani poteva dichiarare pubblicamente Zacchioli «uno degli amici miei più graditi» e accoglierne i contributi nel suo giornale. Cfr. Parrini Cantini, *Il «Giornale fiorentino storico-politico letterario*, cit., pp. 273–274.

varia e solitamente esotica provenienza che affollano i periodici di questo periodo, c'è sempre un intento pedagogico, dichiarato o nascosto, sostenuto da intellettuali che si sentono con pieno diritto, anche da «semi-letterati», parte della battaglia riformatrice dei lumi; proponendosi come guide specializzate nei boschi letterari in particolare ai più vulnerabili e influenzabili tra i loro lettori, i giovani e soprattutto le donne, questi personaggi ambiscono ad incaricarsi della loro educazione morale e civile.

A tale proposito, occorre ricordare che della letteratura periodica «per le dame» (un filone di ricerca esplorato con risultati notevolissimi specialmente nell'ultimo decennio) la Toscana, e in particolare Firenze costituiscono una sorta di laboratorio italiano.¹² Il primo esperimento del genere, che si deve nientemeno che a Giuseppe Pelli, è del 1770-1771, con la «Toelette», pubblicazione mensile in tomi di piccolo formato che conteneva sì versi e spartiti musicali, ma anche racconti morali originali e tradotti, prose di divulgazione storica e scientifica che prendevano a pretesto oggetti del vivere quotidiano, come il «liscio» e il busto, o illustravano vita e abitudini degli animali, biografie di donne celebri proposte con intenti esemplari.¹³ A dieci anni di distanza ne seguirà l'esempio anche Catani con l'effimero ma interessante «Giornale delle Dame», che conteneva, come recita il *Prospetto*, «avventure galanti tratte da avvenimenti reali; istruzioni rivolte alle signore; storia contemporanea; poesia»;¹⁴ virando decisamente, come si vede, dalla storia verso la contemporaneità,

¹² Si vedano il volume *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Milano, Angeli, 2004 (cfr. in particolare il saggio di Elisa Strumia, *Tra Lumi e Rivoluzione: i giornali per le donne nell'Italia del Settecento*, cit., pp. 181-210) e il repertorio *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, a cura di Silvia Franchini, Monica Pacini e Simonetta Soldani, Firenze, Leo S. Olschki, 2007. Utili indicazioni anche in contributi su periodici di area non toscana: si veda ad esempio Ricciarda Ricorda, *Le rubriche teatrali e letterarie nella «Donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso»: una prima indagine*, in *Sentir e meditar. Omaggio a Elena Sala Di Felice*, a cura di Laura Sanna Nowé, Francesco Cotticelli e Roberto Puggioni, Roma, Aracne, 2005, pp. 243-253.

¹³ Sulla «Toelette» cfr. Roberta Turchi, *Libri per la «Toelette»*, in *Periodici toscani del Settecento*, cit., pp. 153-205; *Ead.*, *Primi sondaggi per un commento della «Toelette*, o sia raccolta galante di prose e versi toscani dedicata alle dame italiane», in *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, cit., pp. 125-136.

¹⁴ Morelli Timpanaro, *Su alcuni «semi-letterati» fiorentini del secolo XVIII*, cit., p. 408, nota 193. Su questa rivista, di cui furono pubblicati solo sei numeri con data luglio-dicembre 1781 (usciti in realtà con cadenza sempre più irregolare fino all'aprile del 1782) si veda l'importante studio di Francesca Serra, *Lumi di giornalismo galante a Firenze: il «Giornale delle Dame»*, in *Periodici toscani del Settecento*, cit., pp. 293-321.

quando non verso la cronaca dei *faits divers*, ma con intendimenti non troppo distanti da quelli del più illustre predecessore.

A livello generale, bisognerà osservare però una volta di più come sia il teatro il *medium* per eccellenza della pedagogia illuminista, e come dunque sul teatro in particolare si concentri l'attenzione delle nuove leve del giornalismo toscano. Il teatro è uno degli interessi forti di Giovanni Ristori (ne fa fede l'ampio spazio riservato a recensioni di opere teatrali nei suoi giornali, le «Memorie enciclopediche» ma anche il successivo e meno noto «Nuovo giornale letterario d'Italia»),¹⁵ ma soprattutto di Catani, il quale, oltre a essere autore in proprio di drammi e tragedie, intreccia un dialogo fruttuoso e ininterrotto da un cambio di testata all'altro su questioni drammaturgiche con un interlocutore di primo piano come Francesco Albergati Capacelli (oltre che un dialogo a distanza, intessuto di sottaciuta rivalità, con Vittorio Alfieri).¹⁶ In particolare, ad

¹⁵ Sulle «Memorie enciclopediche» (pubblicate tra il 1781 e la prima metà del 1787, dal 1785 con titolo mutato in «Giornale enciclopedico») si veda innanzitutto Capra, *Giovanni Ristori da illuminista a funzionario*, cit., pp. 42–127; poi Martino Capucci-Renzo Cremante, *Aspetti della circolazione delle idee nelle «Memorie enciclopediche» (1781–1787)*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, Atti del V colloquio (Bologna, 22–23 febbraio 1985), Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, pp. 357–68; Renzo Cremante, *L'informazione bibliografica nella Bologna settecentesca: opere straniere recensite nelle «Memorie enciclopediche»*, in *Bologna, la cultura italiana e le letterature straniere moderne*, Università di Bologna-Longo, editore Ravenna, 1992, I, pp. 195–205; Alfeo Giacomelli, *La Bologna tardo illuministica e prerivoluzionaria di Giuseppe Compagnoni*, in *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale tra giacobinismo e Restaurazione*, a cura di Sante Medri, Bologna, Edizioni Analisi, 1993, pp. 33–83; Luca Danzi, *La parte del Compagnoni nelle «Memorie enciclopediche»*, *ibidem*, pp. 109–131; Andrea Cristiani, *Il dibattito scientifico nelle «Memorie enciclopediche»*, in *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, cit., pp. 213–243; Jader Bosi, *Antichità classiche nelle «Memorie enciclopediche»*, *ibidem*, pp. 245–288. Sul «Nuovo giornale enciclopedico d'Italia» cfr. «Nuovo Giornale letterario d'Italia» (1788–1789), antologia e indici a cura di Elena Parrini Cantini, Lecce, Pensa Multimedia, 2004, cui si rimanda per la bibliografia.

¹⁶ L'attività di drammaturgo e di critico teatrale di Catani è stata di recente indagata da più parti, anche per la contiguità di interessi e di argomenti con la prima fase della carriera di Alfieri, che Catani conobbe frequentando i circoli letterari di Siena, la città dove aveva fatto i suoi studi universitari, e di cui recensì le tragedie in un articolo che ebbe una certa risonanza, uscito nel 1783 in uno dei tanti periodici da lui fondati, il «Corriere europeo». Cfr. in proposito Roberta Turchi, *Dalla Pazzini Carli alla Didot*, in *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 19–21 ottobre 2000, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2001, I, pp. 51–85, alle pp. 57–63; Carla Doni, *Le tragedie nella recensione del «Corriere europeo»*, *ibidem*, pp. 121–128; Angelo Fabrizi, *Alfieri e i letterati toscani*, *ibidem*, II, pp. 647–735, alle pp. 705–710; Beatrice Alfonzetti, *Garzia lo «straniero»*, in «La rassegna della letteratura italiana», CVII, 2, 2003 (numero monografico: *Alfieri tragico*, a cura di Enrico Ghidetti e Roberta Turchi), pp. 616–636; Beatrice Alfonzetti, *La drammaturgia nazionale dei «coturni toscani». La congiura dei Pazzi in Alfieri e Catani*, in *Letteratura italiana, letterature europee*. Atti del Congresso nazionale dell'ADI-Associazione degli Italianisti italiani, Padova-Venezia, 18–21 settembre 2003, a cura di Guido Baldassarri e Silvana Tamiozzo, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 441–457; Elena Parrini Cantini, *Il dibattito sul teatro nei giornali di Francesco Saverio Catani*, in *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, cit., pp. 81–103.

Albergati – non nominato direttamente se non con il suo titolo nobiliare, ma riconoscibile da numerosi indizi interni – è diretto un lungo articolo in forma di lettera del «Giornale enciclopedico di letteratura italiana e oltramontana», successore più longevo ma meno fortunato del «Giornale fiorentino istorico-politico letterario». ¹⁷ Catani vi recensisce con precisione cronachistica una cinquantina di rappresentazioni tenute nell'estate del 1780 presso il Teatro della Palla a Corda, a Firenze, da una compagnia di attori francesi, in pari tempo affrontando questioni più generali di drammaturgia (sulla scorta degli scritti di numi tutelari quali Diderot e Mercier, spesso, va detto, saccheggianti al limite del plagio), ma anche di tecnica attoriale e perfino di architettura teatrale, ad esempio soffermandosi ad analizzare le dimensioni della platea e del palcoscenico del nuovo Teatro della Palla a Corda e il loro influsso sul *comfort* degli spettatori e sulla efficace ricezione delle voci degli attori:

Il parterre non è troppo grande, né troppo piccolo, e l'architetto ha dato nel segno; poiché facendolo più angusto, sarebbe stato sproporzionato al resto della fabbrica; disegnandolo più vasto, cagionava in tempo d'inverno un incomodo maggiore ai poveri intirizziti spettatori; tuttavia egli non ha scordato due ventilatori che rinnovano l'aria continuamente. La bocca del teatro, o sia l'apertura della scena è molto bene intesa, e ideata. Il Palco scenico, per vero dire, è limitato, e meschino in maniera, che non si possono eseguire, se non delle decorazioni limitate, e meschine; ma acquista al contrario il vantaggio che non si perdono sul teatro gli Attori, e, quel che più importa, la loro voce. ¹⁸

La preoccupazione del letterato per la salubrità dell'aria, anche quella del chiuso degli edifici teatrali, trabocca dal passo citato in una nota a piè di pagina:

L'aria carica di esalazioni animali, specialmente di quelle che son corrotte, ha spesso cagionate febbri pestilenziali in un intero paese. Sono l'esalazioni del corpo umano facilmente corruttibili: l'acqua dei bagni acquista in pochi giorni un odor cadaveroso, se non si rinnova: ed è dimostrato che meno di 300 Persone, nello spazio di 100 pertiche quadre di terreno, vi formerebbero della propria traspirazione un'Atmosfera alta 71 piedi, la quale non essendo dissipata dai venti,

¹⁷ L'articolo è riprodotto integralmente con commento in Elena Parrini Cantini, *Un giornalista a teatro. Francesco Saverio Catani e i commedianti francesi*, in «Seicento e Settecento», II, 2007, pp. 27–60. Si avverte che in questa e nelle seguenti citazioni si sono normalizzati gli accenti secondo l'uso moderno.

¹⁸ *ibidem*, p. 32.

diventerebbe pestilenziale in un momento. Da ciò si può concludere che nei luoghi dove si raduna molta gente, come al Teatro, si riempie prontamente l'aria d'esalazioni animali molto pericolose. In capo ad un'ora altro non si respira; e s'introduce nei Polmoni un'aria infetta, uscita da mille petti, spesso corrotti, e che si spande con tutti i corpuscoli che porta seco, ed è fortuna, quando non cagiona gravi infermità.

L'Architetto del nuovo Teatro ha preveduto un simile inconveniente in occasione di gran folla di popolo, e vi ha rimediato.¹⁹

L'apparente eccentricità della nota non deve trarre in inganno. Per il nostro critico il problema dell'articolazione dello spazio teatrale (centrale, come è noto, nella riflessione settecentesca, e basti citare soltanto il trattato *Del Teatro* di Francesco Milizia, del 1771) è parte del problema più generale del rapporto fra teatro e pubblico, che egli vede chiamato a partecipare non più a un frivolo appuntamento mondano, ma a una vera occasione di confronto e di crescita personale e civile, per la quale si richiedono le migliori condizioni possibili di fruizione, e si pretende però in cambio, da parte del cittadino spettatore, una totale adesione intellettuale ed emotiva. Questa visione, propugnata da Catani dalle pagine del suo oscuro giornale con una prosa appassionata e talora visionaria, era del resto in oggettiva sintonia con la politica culturale leopoldina.

Sul tema del rapporto fra teatro e pubblico Catani era già più volte intervenuto, tra l'altro in una di quelle prose a metà tra saggio e apologo che, accanto alla forma-dialogo prediletta ad esempio da Ristori, maggiormente denunciano, in lui e negli altri che come lui agiscono nel momento del passaggio di consegne tra giornalismo erudito e giornalismo d'opinione (che non esclude, naturalmente, scambi, contaminazioni e coabitazioni), il debito evidente contratto con la tradizione spettatoriale anglosassone, e, in ambito italiano, con l'imprescindibile esperienza del «Caffè».²⁰ Si tratta

¹⁹ *ibidem*.

²⁰ Sulla questione cfr. almeno Giuseppe Ricuperati, *Politica, cultura e religione nei giornali italiani del '700*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di Mario Rosa, Roma, Herder, 1981, pp. 49–76; Sergio Romagnoli, *Dall'estratto alla recensione*, in *Teorie del romanzo nel primo Ottocento*, a cura di Riccardo Brusaghi e Roberta Turchi, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 9–18. Da vedere inoltre ancora Sergio Romagnoli, *Forme della recensione barettiana*, in *Giuseppe Baretti: un piemontese in Europa*, Atti del convegno di studi (Torino, 21–22 settembre 1990), a cura di Marco Cerruti e Paola Trivero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 121–132, e Ricciarda Ricorda, «*La Frusta Letteraria*» e le tecniche del giornalismo «spettatoriale», *ibidem*, pp. 133–148; due studi che affrontano la questione da un'angolatura particolare, ma con importanti ricadute generali.

di una serie di interventi in forma di epistola indirizzati a un «Marchese di T.», pubblicati nel «Giornale fiorentino», in cui Catani si nasconde dietro la maschera di un «Filosofo Gelopolitano», acuto osservatore e spietato censore della vita sociale e culturale di Gelopoli, ossia di Firenze;²¹ non occorre ricordare come «filosofi» di varia provenienza affollino le pagine di giornali e opuscoli morali e politici, spesso anonimi, tra Sette e Ottocento, con filiazioni più o meno legittime che arrivano fino a Didimo Chierico.²² Nei due interventi del Filosofo che, a distanza di un anno l'uno dall'altro, nel gennaio 1779 e nel gennaio 1780, commentano il Carnevale di Gelopoli, lo spazio dedicato al teatro e all'osservazione del pubblico che assiste agli spettacoli è naturalmente ampio, con considerazioni come queste:

Gli spettacoli sono, propriamente parlando, la scuola dei costumi d'un Popolo, onde può impararsi a conoscere il suo genio, le sue maniere di pensare, le sue virtù, i suoi vizi. Ecco pertanto il Teatro fra noi divenuto il nostro disonore. Un fascio di Commedie ripiene di sciocchezze, prive della buona morale forma tutto il più bel divertimento d'un Pubblico, che passa altrove per amante, e giusto conoscitore del buon Teatro. [...] Il Teatro è un divertimento divenuto necessario in ogni colto Paese. Ad alcuni serve di sollievo; altri affatto disoccupati ne hanno d'uopo per riempire il voto della vita; tutti in somma vi cercano il loro piacere particolare; ma alla saviezza di chi governa appartiene il fare in guisa, che questi passatempi formino un vantaggio universale della società. La Politica può ricavare maggior profitto da tali spettacoli, che uno non pensa. In qualunque stato dovrebbe essere la Commedia un mezzo il più valido per assuefare il Popolo ai costumi, e ai sentimenti, che abbisognano per formare un buon Cittadino. [...] I Padri di famiglia, che conducono i figli al Teatro a veder punito uno scellerato, premiato un Eroe, scoperto un inganno, messa in trionfo la virtù, danno a loro la migliore educazione, che possa desiderare un Governo; conviene però in questa Città, che gli tengano sempre in casa rinchiusi. È qua un veleno il Teatro, perché presenta soltanto la scuola, e il conforto alle viziose Passioni.²³

²¹ Sugli articoli del Filosofo Gelopolitano e sull'identificazione di Gelopoli con Firenze cfr. Parrini Cantini, *Il «Giornale fiorentino storico-politico letterario»*, cit., pp. 276–282.

²² Ristori condivide il gusto per gli pseudonimi di Catani. Un altro articolo del «Giornale fiorentino» attribuibile a lui con sicurezza, per indizi interni, è firmato «Socrate fiorentino»; nelle «Memorie enciclopediche», uno dei suoi *alter ego* ricorrenti sarà «Filosofo del Monte Crapac», poi semplicemente «Crapac».

²³ «Giornale fiorentino storico-politico letterario», I, febbraio 1778, pp. 76–77. Catani ribadirà il concetto in una recensione alla *Storia critica de' teatri antichi e moderni* di Pietro Napoli Signorelli: «[...] per ogni titolo è commendevole quest'opera, poiché tende al miglioramento de' Teatri, ed il Teatro finalmente è l'educazione del Popolo» (cfr. «Giornale fiorentino storico-politico letterario», I, novembre 1778, p. 442).

Il Catani critico sembra prediligere la forma tradizionale dell'epistola, anche declinata, come qui, in modalità distantissime da quelle della lettera-bollettino tipica del giornalismo di erudizione, in forma cioè di ragionamento indirizzato da una maschera autoriale a un destinatario anonimo (pur se di solito, almeno nel suo caso, reale e non fittizio, vedi la lettera a Francesco Albergati Capacelli prima citata). I sempre più effimeri e radicali periodici da lui fondati dal 1782, «Lo Spione italiano, o sia Corrispondenza segreta, e familiare fra il March. di Licciocara, e il Conte Rifiela, tutti e due Viaggiatori incogniti per le diverse Corti dell'Europa» e il «Corriere europeo, o sia Carteggio galante fra due Cavalieri erranti su le presenti vicende, e costumi del secolo», ne assumono integralmente la struttura fin dal titolo (anche perché tale struttura, attraverso la finzione della corrispondenza tra osservatori cosmopoliti, risponde meglio agli interessi centrali di questi periodici, sempre più decisamente spostati verso l'attualità e la politica); tanto che traducendo con minimi tagli e poche varianti una lunga recensione delle *Confessioni* di Rousseau tratta da un giornale straniero (le «Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle» di Linguet), Catani dovrà suddividerla in una serie di lettere per adattarla alla cornice epistolare del «Corriere europeo». ²⁴ Quella dell'utilizzare estratti o interi articoli o testi poetici pubblicati su giornali stranieri e italiani, traducendoli o adattandoli per i propri lettori, quasi sempre senza indicarne la fonte (se non a volte, in forma generica, nel prospetto o nell'editoriale conclusivo dell'annata, in cui il direttore poteva includere nel bilancio dell'attività del giornale anche un elenco sommario delle principali riviste dalle quali si era o si sarebbe attinto «il meglio»), è una prassi del tutto consueta nel giornalismo settecentesco, che raggiunge tuttavia picchi di frequenza e virtuosismo nei giornali di quei «semi-letterati» che, inseguiti dall'urgenza di stampare, non potevano contare come altri colleghi più blasonati su un'estesa rete di collaboratori esperti nelle diverse materie. Il riuso, in certi casi, arrivava a comprendere anche i propri materiali, come dimostrano ad esempio i molti articoli

²⁴ «Corriere europeo, o sia Carteggio galante fra due Cavalieri erranti su le presenti vicende, e costumi del secolo», I, 1, pp. 3-44. L'articolo originale, che si deve alla penna del compilatore principale del giornale durante gli anni della prigionia di Linguet, il letterato ginevrino Jacques Mallet Du Pan, è intitolato *Des Confessions de J. J. Rousseau*: cfr. «Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle», III, 1782, pp. 345-379.

emigrati dal «Giornale fiorentino» e dal «Giornale enciclopedico» al «Giornale delle Dame» e da questo al «Corriere europeo».²⁵ Perfino Giovanni Ristori, che negli anni d'oro delle «Memorie enciclopediche» bolognesi aveva potuto avvalersi della collaborazione non solo di Giuseppe Compagnoni, ma di una folta pattuglia di intellettuali di prim'ordine provenienti in gran parte dai ranghi dell'estinta Compagnia di Gesù, si troverà, quando la sua nuova impresa giornalistica, il «Nuovo giornale letterario d'Italia» stampato a Venezia, comincerà a dar segni di cedimento, a riciclare i propri articoli con pochi adattamenti.²⁶

Resta da toccare, in questa breve e non certo esaustiva panoramica, la questione dei modelli di riferimento. Fatta salva l'intatta, riconosciuta centralità dell'archetipo costituito dallo «Spectator», sembra di poter affermare che, come già accennato, almeno nel caso toscano il vero modello del giornalismo letterario filoilluminista del secondo Settecento, nelle sue diverse declinazioni, sia costituito dal «Caffè». La ricerca costante della «pubblica utilità» e il rifiuto del pedantismo vi si vedevano rappresentate al meglio; l'intellettuale come individuo consapevole dell'influenza che la cultura può avere sullo sviluppo positivo della società e che non si sottrae alle responsabilità che derivano da questa consapevolezza era un ideale tipicamente incarnato – per Catani, per Ristori, ma anche per Pelli – da Pietro Verri.²⁷ Omaggi alla rivista e ai suoi compilatori, in particolare al maggiore dei Verri, si ritrovano disseminati un po' dappertutto nei giornali fiorentini. Nel «Giornale fiorentino», si veda ad esempio l'esordio della recensione dei *Tentativi drammatici* di Alessandro Verri:

²⁵ Serra, *Lumi di giornalismo galante a Firenze*, cit., pp. 307–308 e p. 321.

²⁶ Capra, *Giovanni Ristori da illuminista a funzionario*, cit., pp. 63–66; *Nuovo giornale letterario d'Italia*, cit., pp. 25–26.

²⁷ Pelli esprime più volte la propria ammirazione per il «Caffè» e per i suoi compilatori nelle *Efemeridi*. In una pagina datata 6 agosto 1766, in cui vagheggia di fondare un giornale di taglio moderno, adatto ai tempi nuovi e al nuovo pubblico, mette la rivista milanese accanto allo «Spectator» tra i propri modelli di riferimento: «Se fossi più facoltoso avrei un'idea graziosa. Si stampano dei fogli periodici per guadagnare. Con questi fogli si possono spargere delle verità utili nel pubblico, che il pubblico non va a cercare nei grossi volumi. Or dunque per essere utile cittadino vorrei comporre di questi fogli all'uso dello Spettatore, del Caffè ecc., e gli vorrei fare stampare a mie spese, e spargere fra le persone più colte, acciò queste senza spesa apprendessero delle buone cose, ed io potessi dir lor ciò che mi venisse in mente per vantaggio comune, dell'umanità, e del mio paese» (il passo è citato in Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, cit., p. 12).

Il Sig. Cav. Alessandro Verri è noto all' Italia tutta. Un foglio Periodico (I) intitolato il *Caffè*, che sommo onore faceva alla nostra Penisola, e che aveva la preminenza su tutti i Giornali Oltramontani, ha reso celebri e illustri i suoi estensori. Nel numero di questi eravi pure l'Autore dei *Tentativi*, che annunziamo, il di cui solo nome previene, ed impone a prima vista sopra tutti i Lettori.²⁸

Ristori, dal canto suo, ebbe a dire del «Caffè» che era un «libro, che merita di ottenere la superiorità sopra lo *Spettatore* di Addison»;²⁹ anche se il più autentico omaggio al modello si ritrova nella *Lettera dei Compilatori delle Memorie Enciclopediche ai Sigg. Letterati Corrispondenti* ospitata nel primo numero della rivista dell'esule fiorentino, che contiene la seguente dichiarazione programmatica, sorta di «rinuncia avanti notaio» di chiara ascendenza verriana:

Per quello poi, che riguarda allo stile ci siamo prefissi per legge costante di bandire la trasposizione, tutti i periodi quadrimembri, il *Conciosiacosachè*, e tutte le altre bellezze *Bocaccevoli*, *Casesche* ec. Per tutto regni nuda la precisione, la naturalezza. L'espressione prenda la sua energia dal sentimento. Le parole *ampollose*, e *sesquipedali* siano da noi rilasciate per decoro dei pulpiti, e delle cattedre. I termini antiquati del barbaro Dizionario della *Crusca* siano da noi abborriti ugualmente, che i *francesismi*.³⁰

Dall'idea di una letteratura utile e fruibile da parte di un pubblico il più possibile largo, oltre che dalla formazione e dalla biografia stessa di molti di questi giornalisti, discendevano in ultima analisi anche la diffidenza per le discipline astratte, il largo spazio riservato nei loro giornali alle scienze applicate, all'agricoltura, alla medicina, all'economia e al diritto, l'insofferenza per le accademie e quella, che arriva talora fino al dileggio, per l'antiquaria, la predilezione di cui si è ampiamente discusso per il teatro (in particolare per la tragedia storica e il dramma borghese), nonché l'attenzione per generi letterari di larga diffusione come il romanzo o la novella morale. Alcuni di questi tratti, tuttavia, caratterizzano, certo con ben maggiore equilibrio e incomparabile rilevanza di apporti, anche una rivista di lunga e gloriosa tradizione come le «Novelle

²⁸ «Giornale fiorentino storico-politico letterario», III, gennaio 1780, pp. 12-13.

²⁹ *Breve Ragguaglio Storico dei più celebri letterati Italiani del Secolo XVIII*, in «Memorie enciclopediche», 25, agosto 1782, p. 208.

³⁰ «Memorie enciclopediche», I, 1, gennaio 1781, p. 8.

letterarie», sotto la gestione di Pelli e soprattutto di Lastri. Nel quadro della Toscana di età leopoldina che emerge dalla lettura della stampa periodica, sembra di poter concludere, la vicinanza, al di là delle differenze indotte dai distinti campi d'azione, tra Lumi della cultura «alta» e oscuro lavoro culturale dei «semi-letterati» è più profonda di quel che si potrebbe pensare.

Elena PARRINI CANTINI
Università di Ginevra
elena.parrini@gmail.com